

**Il mare inquinato:
tifo in aumento**

A pag. 3

Lettere sulla Cina

HO RICEVUTO un certo numero di lettere sulla controversia ideologica con i compagni cinesi da parte di numerosi lettori, sia militanti nostri, sia persone a noi assai lontane. (Una delle lettere m'è stata personalmente indirizzata addirittura da «un vecchio missionario che ha passato in Cina venti anni»).

Gli argomenti sono quelli sui quali oggi si discute nelle organizzazioni del nostro Partito e i quesiti quelli ai quali ha dato oramai una prima risposta, che io condivido e che perciò mi sembra superfluo ripetere, il nostro C.C., attraverso il rapporto presentato dal compagno Pajetta e la risoluzione conclusiva. D'altro canto, proprio perché il dibattito si sta svolgendo largamente nelle organizzazioni del Partito, non credo sia necessario aprire sull'Unità una sorta di «Tribuna del lettore» sull'argomento Cina, cosa che avrebbe potuto essere invece opportuna se tale dibattito non si stesse sviluppando altrove così largamente.

A due punti soltanto fra questi sollevati dai nostri lettori mi sembra invece opportuno rispondere da queste colonne, anche perché tali punti investono direttamente problemi che si pongono quotidianamente al nostro giornale.

Il primo punto si riferisce alla preoccupazione, manifestata da alcuni lettori, che coi compagni cinesi si discuta davvero, e tutte non si riduca alla pura e semplice contrapposizione polemica e alle asprezze inevitabili che questa comporta. La preoccupazione è giusta. Debbo però raggiungere che uno degli appunti maggiori che io personalmente muovo ai compagni cinesi è quello di avere impedito, con l'atteggiamento da essi assunto, un effettivo confronto di idee e una discussione ideologica «disinteressata».

PROPRIO PERCHÉ tre o quattro dei temi ai quali i compagni cinesi si riferiscono meritavano e meritano un ulteriore approfondimento teorico, collettivo e una ricerca ed elaborazione collettiva da parte del mondo comunista (mi riferisco alla strategia della lotta per il socialismo e della lotta di liberazione nazionale nel quadro della necessaria coesistenza pacifica) mi sembra inaccettabile che i compagni cinesi tale approfondimento, ricerca ed elaborazione abbiano impedito e impediscono, attestandosi su posizioni pregiudizialmente di condanna degli orientamenti oggi prevalenti nel movimento comunista, intrecciandovi inoltre, più che accuse personali a questa o a quella personalità o a questo o a quel gruppo dirigente del movimento, vere e proprie ingiurie relative ai «tradimenti» che si vorrebbero perpetrare ai danni dei popoli, agli «atteggiamenti servili» che si assumerebbero verso l'imperialismo, ecc., ecc.

Ci si domanda qualche volta perché il nostro giornale non pubblicherebbe tutti e integralmente i testi approntati «per la discussione» dai compagni cinesi. Ma sono testi «per la discussione», gli articoli in cui si dà della testa di rapa agli altri sol perché non condividono tutte le nostre idee o, peggio, sol perché si attribuiscono loro «intenzioni non dimostrate, e in verità difficilmente dimostrabili, quali, per esempio, «l'intenzione» del gruppo dirigente del P.C.U.S. di «liquidare» il socialismo in U.R.S.S., o «l'intenzione» nostra (del gruppo dirigente del P.C.I.) di «porre termine» alla lotta di classe nel nostro Paese?»

Discutere, specie fra compagni, non può significare esporre le proprie idee senza volere ascoltare quelle degli altri, considerarle sbagliate o addirittura «marce» in partenza. Questo significa scatenare un'agitazione; alla quale è dovere del nostro quotidiano non solo non prestarsi, ma anzi contrapporre ad essa fermezza, oltre che equilibrio e serietà.

L'ALTRO PUNTO sul quale vorrei rispondere è quello che si traduce nella preoccupazione che il conflitto ideologico e politico fra i partiti non venga spostato sul piano dei rapporti fra gli Stati socialisti. Anche questa preoccupazione è giusta. Perciò noi comunisti italiani (come ha detto il compagno Pajetta nel suo rapporto al C.C.) abbiamo letto con soddisfazione nella risposta dei compagni sovietici ai cosiddetti «25 punti» dei compagni cinesi, che divergenze anche profonde non possono certo portare a mettere in dubbio l'appartenenza della Cina alla famiglia dei paesi socialisti, dato il carattere oggettivo da cui tale appartenenza scaturisce e non può non scaturire. Errori in questo senso commessi nel passato, remoto o prossimo che sia, vanno corretti e soprattutto non vanno più ripetuti.

Ma detto questo, anche qui va aggiunto che ciò non significa che per il solo fatto d'essere uno Stato socialista la Cina abbia, come Stato, sempre

Mario Alicata
(Segue in ultima pagina)

STATALI

**Fissati tempi e metodi
del riassetto retributivo**

A pag. 2

AUTOLINEE

**Accordo di massima
Sciopero sospeso**

A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**In trionfo a Niscemi
i cittadini scarcerati**

A pagina 3

Il nodo tedesco banco di prova della politica americana

Adenauer ripropone a Rusk i piani della guerra fredda

Le condizioni poste da Bonn per la distensione riproducono il piano Herter del '59 - Trovata una «soluzione» per l'adesione del governo federale alla tregua H

BONN, 10.

Il Segretario di Stato americano Dean Rusk è partito questa mattina dalla capitale sovietica dopo una settimana di negoziati con i dirigenti sovietici a Mosca, con Gromiko, e a Gagra sul Mar Nero, dove si è incontrato regolarmente con il primo ministro tedesco Adenauer.

La partenza del Segretario di Stato americano da Mosca ha annunciato ciò che era stato raggiunto e che del resto si sapeva sarebbe stato raggiunto: il governo di Bonn acconsente in linea di massima ad aderire all'accordo di Mosca per la tragedia nucleare. Ecco le parole di von Hase: «E' stata trovata una formula per consentire alla Repubblica federale di assumere un atteggiamento positivo sul diritto degli esperimenti nucleari». In che cosa consiste questo mezzo? Il portavoce di von Hase: «L'adozione di una serie di misure di controllo degli esteri e che abbiano avuto fondamentalmente lo scopo di semplificare le reciproche impressioni sugli incontri sovietico-americani degli ultimi sette giorni».

Al momento della partenza è giunto all'aeroporto anche il ministro degli esteri dell'Urss, Andrei Gromiko, per porgergli il saluto a Bonn. Nei suoi discorsi è stato pronunciato. Rusk e Gromiko si sono salutati con una cordiale stretta di mano. L'aereo, un jet speciali del presidente Kennedy messo a disposizione del Segretario di Stato, ha fatto scalo qualche ora dopo a Copenaghen, prima di raggiungere la capitale della Germania dell'Ovest.

Per quanto riguarda i sette giorni trascorsi in conversazioni a Mosca e sul Mar Nero, nemmeno oggi i circoli ufficiali sovietici e la stampa hanno fornito indicazioni di sorta. Si insiste tuttavia nel sottolineare che i colloqui si sono svolti all'insegna della reciproca comprensione e di una spicata volontà di collaborazione. Vennero smentite per adesso le voci secondo le quali Rusk e Krusciov avrebbero parlato di un imminente «conferenza» al vertice. Tali voci erano circolate a proposito di un possibile viaggio di Krusciov negli Stati Uniti in occasione dell'apertura dei lavori della sessione autunnale delle Nazioni Unite. Su questo punto il governo sovietico, si dice a Mosca, non ha ancora preso alcuna decisione.

Apparentemente la missione di Rusk si è conclusa con un successo perché Adenauer ha promesso la sua adesione, anche se questa è stata soltanto dopo che il negoziatore americano è giunto di persona a spiegargli come stanno realmente le cose e a fornirgli le garanzie che egli pretendeva a proposito della portata dell'adesione della Germania democratica.

In realtà Adenauer si è riservato un ampio margine di tempo per continuare, più o meno sottilmente, la sua manovra ostruzionistica contro il processo di distensione iniziato a Mosca. Egli ha detto che la parola definitiva per la firma del trattato spetta al Bundestag, il quale riaprirà i battenti solo in autunno.

Ma è poi il problema dell'adesione al trattato — che prima o poi dovrà essere data pena una pesante qualifica di fronte al mondo — la questione principale per Bonn?

Nella sua conferenza stampa il portavoce di von Hase ha dichiarato che il governo federale dispone di piani sufficientemente elaborati per agevolare l'ulteriore sviluppo verso la riunificazione tedesca e nel campo della sicurezza europea. Non ha detto quali siano questi piani, ma essi sono noti: la riunificazione deve avvenire con la eliminazione dello Stato socialista tedesco dell'Est, la sicurezza europea deve spingere le misure di disarmo e di confronto fino agli Urli. Ogni progetto, ogni passo che non rientri in questo schema incontrerà il voto del governo federale.

Rusk — che riparte domani per Washington, dopo aver informato per telefono Kennedy sui colloqui e dunque giunto a Bonn per sentirsi non tanto promettere l'adesione alla tregua H

(Segue in ultima pagina)

La partenza
di Rusk
da Mosca

All'Italia il titolo dei dilettanti

Vicentini
mondiale



RENAIX — Flaviano Vicentini si è laureato, sul traguardo di Renaix, campione mondiale dei stradisti dilettanti. Il giovane, esordiente in maglia azzurra, ha batito in volata il francese Barthe, il tedesco Boleke e il belga Huysman. Nella foto: Vicentini sul podio con la maglia bluata.

(A pagina 9 i nostri servizi)

Nuovo mostruoso crimine razzista

Sparano sui bambini: ragazza negra uccisa

Si allarga la protesta antirazzista — Nuove adesioni alla marcia su Washington

NEW YORK, 10.

Un mostruoso delitto razzista è stato compiuto oggi a Jersey City (New Jersey): tre uomini bianchi hanno sparato colpi di pistola contro un gruppo di ragazzi neri che si trovavano a quattro passi di distanza freddando una quattordicenne, Serina Talor. L'assassinio era stato preceduto da lancio di sassi ai quali gli aggrediti avevano risposto allo stesso modo. I tre assassini sono stati fermati dalla polizia: Robert Vester, di 31 anni, James D'Apolito e Vincent Lanza di 21 anni.

Questo nuovo delitto dei razzisti è destinato ad accendere ancor più gli animi in questa fase della lotta per la fine della discriminazione razziale che i negri stanno

conducendo con crescente consapevolezza e decisione e che avrà uno dei suoi momenti culminanti nella marcia su Washington prevista per il 28 agosto.

Intanto, mentre in tutto il Paese, dall'Atlantico al Pacifico, i leaders della NAACP, l'associazione nazionale per il progresso della gente di colore, ed esponenti democratici bianchi preparano la grande marcia antirazzista (un «estremo ammonimento» a responsabili della politica americana perché procedano con autorità e fermezza nell'imporre la fine della segregazione nella vita civile e politica americana; queste sono le parole degli esponenti negri), si susseguono le dimostrazioni locali per l'integrazione.

Gli accordi falliti della Camilluccia base del dialogo con il PSI - Nenni elude i problemi sollevati dal Consiglio nazionale d.c.

La imminenza del referendum e la pressoché totale assenza da Roma di «leaders» politici e ministri, non ha arrestato, quest'anno, l'attività politica. In particolare a San Pellegrino, reduce da un tormentato Consiglio nazionale si trova a dovere elaborare, in fretta, una serie di iniziative interne che permettano a Moro e ai dirigenti dorotei di ricucire la no lieve frattura verificatasi con i «fanfaniani».

Come è stato già annunciato, nella prima metà di settembre si terrà a San Pellegrino un «convegno» ideologico d.c. al quale, come è stato annunciato, parteciperanno rappresentanti di tutte le correnti, da Fanfani a Pella e Scelba, allo scopo di discutere le linee fondamentali del programma d.c. In preparazione di tale Convegno, ieri è stata pubblicata una circolare di Moro alle organizzazioni democristiane, dedicata ad escludere le reciproche impressioni sugli incontri sovietico-americani degli ultimi sette giorni.

Giunto all'aeroporto anche il ministro della Difesa, il generale Gianni, per approfondire la differenziazione con il PCI che, ancora una volta (come prima del 28 aprile) è ripresentato «fuori gioco». Secondo Nenni il processo di distensione internazionale atto mette in contraddizione non già gli sforzi di chi come lui, cerca di allargare le distanze fra comunisti e socialisti, ma il PCI che, secondo Nenni, «condanna sul-

m. f.

425 milioni

La sottoscrizione per la stampa comunista ha toccato ieri un nuovo importante traguardo, superando i 425 milioni di lire, esattamente cento milioni in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. (A pagina 2, l'elenco dei versamenti).

Si tratta di un grande successo, tanto più evidente se si tiene conto del momento in cui esso è stato realizzato, mentre cioè la vita politica si svolge in un periodo di relativa calma e, comunque, non raggiunge il massimo della sua intensità.

Il fatto che i comunisti non smobilitino e che l'attività del partito non conosciamo praticamente sostiene, ma anzi tenda a vivacizzarsi dei lavoratori, fra gli intellettuali, i ceti medi, del resto, pienamente avvertita anche da quei nostri oppari, che, con l'onorevole Moro, non lasciano passare giorno senza ricordare il «grande ruolo svolto oggi dalla stampa comunista e da tutta la nostra organizzazione».

Non a caso, del resto, proprio ieri il leader della DC, nella circolare alle sezioni del suo partito, afferma la necessità di difendersi «dalle infiltrazioni del PCI» e di «fronteggiare l'iniziativa sempre pronta del comunismo». Parla oggi, dopo il 28 aprile, di «infiltrazioni» comuniste, è certo, un po' ridicolo. Ma il richiamo di Moro alla nostra presenza, alla nostra attività, alla capacità nostra di dare battaglia per una vera svolta a sinistra e contro ogni manovra ingannatrice, costituisce una testimonianza preziosa, uno stimolo a fare sempre meglio e sempre di più nell'interesse del Paese.

Uno dei dati essenziali del nuovo successo conseguito nella campagna per la stampa comunista è costituito, infatti, dall'adesione del PCI, che si deve avvera sulla base degli accordi della Camilluccia e avendo presente la precedente esperienza di centro-sinistra condotta dall'on. Fanfani». Lo esplicito richiamo all'esperienza di Fanfani, come si noterà, è il risultato della dura polemica condotta dall'ex presidente del Consiglio per ottenere dal suo partito quel riconoscimento politico che i dorotei e Saragat, silurandolo dopo il 28 aprile, intendevano negargli.

La circolare conclude rivelando ancora che la precedente esperienza di centro-sinistra condotta dall'on. Fanfani, «è indispensabile per fronteggiare l'iniziativa sempre pronta del comunismo».

Parlare oggi, dopo il 28 aprile, di «infiltrazioni» comuniste, è certo, un po' ridicolo. Ma il richiamo di Moro alla nostra presenza, alla nostra attività, alla capacità nostra di dare battaglia per una vera svolta a sinistra e contro ogni manovra ingannatrice, costituisce una testimonianza preziosa, uno stimolo a fare sempre meglio e sempre di più nell'interesse del Paese.

James F. Powers, lo scrittore che Pavese introdusse per primo in Italia, ha vinto questo anno il N.B.A., il massimo premio letterario americano.

James F. Powers
Presenza di Grazia

• Icaro • pp. 192 Rilegato L. 1500

Il cattolicesimo e la società industriale contemporanea: una satira pungente e partecipe.

Einaudi

Richiedete in libreria il nuovo Catalogo generale delle edizioni Einaudi.